

MARIO MONTI

«Sì, la manovra
è prudente
Ma non basta»

di **Federico Fubini**

“È dagli anni '80 che Mario Monti conduce la sua battaglia contro il populismo di bilancio. Una manovra «prudente» ci ha garantito la fiducia delle agenzie di rating. Ma non basta, secondo il senatore: «L'Italia non ha ancora trovato il suo posto».

a pagina 15

«Meloni e Giorgetti prudenti, sui mercati c'è più fiducia Ma si conservano i privilegi»

Monti: la misura sulle banche? Ballo in maschera per confondere le idee

Le pensioni

Noto che chi prometteva di smantellare la riforma delle pensioni ora che è al governo la accetta

L'intervista

di **Federico Fubini**

È dagli anni '80 che Mario Monti conduce la sua battaglia contro il populismo di bilancio: la pratica della classe politica di acquisire consenso nell'immediato a debito, cioè con le risorse dei contribuenti futuri. È con questa lente che oggi il senatore a vita legge il varo della terza legge di bilancio del governo di Giorgia Meloni.

Presidente, le agenzie di rating sono attendiste o a volte cautamente positive sull'Italia. Lo spread è stabile o in calo, mentre quello francese sale. Tutto a posto dunque a Roma?

«Viviamo un 2011-12 alla rovescia. Anche allora il bi-

lancio francese era malmesso, ma i mercati erano certi che Parigi sarebbe stata protetta dall'ombrello della Germania, l'Italia no. Per questo su di noi ha grandinato lo spread e ci siamo affrettati a contenere il disavanzo e ad avviare le riforme, a cominciare dalle pensioni. La Francia ha iniziato anni dopo, ha riformato meno, con più travaglio politico e sociale: tutto ciò si riflette oggi in uno spread che sale. Oggi non c'è più né la Germania leader né il suo ombrello. E la Francia ha lo svantaggio del presidenzialismo».

Svantaggio? I nostri leader l'hanno sempre invidiato, al punto che oggi si punta al premierato...

«Sì, svantaggio. In questa fase le due grandi repubbliche presidenziali, Francia e Stati Uniti, hanno due caratteristiche in comune. Una è la polarizzazione. L'altra è un deficit elevato, proprio perché le divisioni incoraggiano politiche di bilancio squilibrate in nome del consenso o prodotte dalla paralisi politica. Ma Francia e Stati Uniti

avevano — o hanno — il privilegio dell'ombrello tedesco, l'una, e del dollaro valuta di riserva l'altra. Noi non avevamo tutele. Abbiamo dunque dovuto fare riforme rapide, per esempio sulle pensioni. È noto che le forze che per anni promettevano di smantellarle, ora che sono al governo, le accettano».

Davvero siamo al sicuro di fronte ai mercati?

«Che le agenzie di rating guardino oggi con una certa fiducia all'Italia è dovuto alla prudenza in materia di bilancio dimostrata da Giorgia Meloni e dal ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti. Sarebbe però imprudente trarre conforto, o immaginare che ci siano tesoretti qua e là, per il fatto che i



rating e gli spread oggi appaiono mansueti. L'Italia non ha ancora trovato il suo posto, se ha uno spread a 118 quando la Francia in crisi è a 72, la Spagna è a 69 e la Grecia a 84».

Ma la stagione del populismo di bilancio le sembra finita?

«Tra vincoli europei (che noi chiamiamo così ma sono stati tutti decisi dagli Stati membri) e reazioni dei mercati, le manovre di bilancio hanno in ogni Paese margini piuttosto stretti. C'è poco spazio per l'*imagination au pouvoir*. Anche gli effetti sulle economie sono limitati e in genere asimmetrici: con ingegnose manovre è più facile recare gravi danni che produrre benefici importanti e durevoli. Ma le decisioni che sul bilancio vengono prese e le dichiarazioni che intorno ad esso pullulano possono recare danno, o beneficio, allo stato della democrazia di un Paese. Più esse sono improntate alla politica delle illusioni, nell'intento di creare consenso, più aggravano la crisi di credibilità della politica e l'agonia della democrazia».

Dove mette l'Italia attualmente in questa scala?

«In Italia negli anni recenti — e, malgrado gli iniziali timori, più con il governo Meloni che con quelli precedenti — si sono fatti passi avanti nell'accettare il vincolo di bilancio, nel riconoscerne la ragionevolezza e nello spiegarla con parole semplici ai cittadini».

Perché allora lei in Senato non ha votato a favore. Ha annunciato il suo voto contrario alla legge di Bilancio, ma poi si è astenuto?

«Un governo che cerchi di recuperare il valore del merito è da assecondare. Ma se intanto si va verso la flat tax, si rifiuta di avvicinare la tassa di successione ai livelli di altri Paesi, non si vuole prendere in considerazione alcu-

na forma di imposizione del patrimonio, si moltiplicano i condoni, si incoraggiano di fatto e a volte anche a parole gli evasori, non si lavora certo per una società che premi il merito, che avvicini le opportunità di partenza di tutti. Si lavora per conservare i privilegi, come conferma la freddezza nei confronti delle misure per introdurre più concorrenza».

Il prelievo sulle banche è equità fiscale o una pezza messa fino alla prossima legislatura?

«Sul bilancio in generale, Meloni e Giorgetti hanno trattato i cittadini da adulti, a costo di dispiacere ad altri ministri, a pezzi della maggioranza, alle rispettive lobby. Con il prelievo sulle banche, si è invece sprofondati in una sorta di ballo in maschera, proprio per confondere le idee, contro la verità e la trasparenza. Lo chiamerei uno "scambio tra impopolari"».

Che cosa significa?

«Se un governo mette una tassa fa cosa impopolare. A loro volta le banche sono, come dire, strutturalmente impopolari, e ancora più impopolari se hanno profitti elevati. *Et voilà...* il governo prende i soldi che gli mancano non da una nuova tassa, ma da un prestito che chiama "tassa" e che si fa dare dalle banche, che così diventano un po' meno impopolari. Tra qualche tempo, il prestito sarà rimborsato. Ma intanto Giorgetti può dire a Salvini che il governo, per merito della Lega, ha tassato le banche invece che altri. E Meloni può dire a Tajani di rivendicare che il governo, per merito di Forza Italia, non ha tassato realmente le banche».

Morale?

«Grazie al vincolo di bilancio, la politica sta capendo che non può moltiplicare i soldi. Non le rimane che moltiplicare le illusioni. Così, spera di mantenere clientele. Intanto, perde "solo" la fiducia dei cittadini».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

DS6901

Il profilo



EX PREMIER

Mario Monti, 81 anni, senatore a vita. È stato premier dal 16 novembre 2011 al 28 aprile 2013. Economista, è stato per due volte commissario Ue, con Santer e Prodi